

FINESTRA SUL MONDO

ABBIAMO COMBINATO UN DISASTRO

All'eccesso del digitale a Copenhagen hanno detto basta: è in atto un massiccio ritorno alla vita analogica: cellulari vietati nelle scuole e nei doposcuola, libri cartacei per studiare e presto un divieto di usare i social media a tutti i minori di 15 anni



Fabrizio Tonello

Abbiamo combinato un disastro, stiamo rovinando una generazione, occorre invertire la rotta e farlo subito. Queste sono le conclusioni a cui è arrivato il governo danese a causa dei dati allarmanti sulla salute mentale dei bambini e sul rendimento scolastico. La Danimarca è stata a lungo considerata un campione del digitale, con servizi pubblici online, carte d'identità digitali e tablet nelle scuole già dal 2011, quindici anni fa. Ora a Copenhagen hanno detto basta: è in atto un massiccio ritorno alla vita analogica: cellulari vietati nelle scuole e nei doposcuola, libri cartacei per studiare e presto un divieto di usare i social media a tutti i minori di 15 anni.



quistato... tutti questi gadget danneggiano l'apprendimento, che a sua volta danneggia lo sviluppo cognitivo dei nostri figli. Horvath ha sottolineato che, da quando si è iniziato a misurare in modo standardizzato le performance scolastiche, ogni generazione registrava risultati migliori della generazione precedente, per il semplice motivo che passava più tempo a scuola. Fino alla generazione Z, (i nati approssimativamente tra il 1997 e il 2012), che è stata la prima generazione cresciuta con internet e smartphone sin dall'infanzia: "I nati di questa generazione hanno risultati inferiori a quelli di noi adulti in ogni campo: attenzione, memoria, capacità di scrittura, capacità di calcolo e perfino quoziente di intelligenza, malgrado siano andati a scuola

“

Dal divieto del digitale alla resistenza contro gli USA per la Groenlandia. La Danimarca, un Paese da rispettare e da imitare, se fosse possibile...

In realtà i problemi creati dall'uso di tablet e smart phones sono noti già da qualche anno: ne aveva parlato lo psicologo americano **Jonathan Haidt** in vari libri ma non era successo nulla perché il potere di seduzione delle piattaforme e la loro capacità di tenerci incollati agli schermi erano semplicemente troppo forti. I governi si sono fatti propagandisti delle tecnologie invece di cercare di regolamentarle in modo sensato.

In Italia, per esempio, il Ministero promuove l'uso dei tablet nelle aule come parte della digitalizzazione scolastica: una promozione che avviene principalmente attraverso il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) e altre iniziative, come il Piano Scuola 4.0. che tutti i lettori di *Professione Docente* ben conoscono. Usando fondi del PNRR vengono finanziate classi "innovative" a condizione che almeno il 60% del budget venga speso per materiali come i tablet.

Ai dubbi che già esistevano sui danni cognitivi creati dai gadget nelle mani di bambini e adolescenti si è aggiunto recentemente uno studio americano di cui ha riferito il prof. **Jared Cooney Horvath** in una audizione al Senato degli Stati Uniti tenuta il 15 gennaio scorso: "Anche nelle scuole, non importa quanto sia grande lo schermo... e non importa chi lo abbia ac-

più di noi. Cos'è successo attorno al 2010 che separato la scuola dallo sviluppo cognitivo?" La risposta è ovvia: cellulari, tablet, computer portatili disponibili sempre e ovunque. Usati dai genitori come babysitter e dal Ministero come simbolo di modernizzazione.

I risultati si possono misurare: un'indagine che ha coinvolto ben 80 paesi ha rivelato che gli studenti che usano tablet a scuola per cinque ore al giorno hanno risultati nettamente peggiori di studenti comparabili che non li usano. Ci sono ricerche che risalgono a molti anni fa che mostrano come i risultati degli studenti peggiorino quando la tecnologia entra a scuola. "Non è un problema di usare le tecnologie bene o male – ha continuato Horvath – il problema sta nella biologia: ci siamo evoluti per imparare da altri esseri umani, non da schermi, e i gadget ostacolano questo processo".

Negli Stati Uniti (e probabilmente anche in Italia) la reazione della scuola all'evidente declino delle capacità degli studenti è stata abbassare le aspettative. Le scuole pubbliche americane non sono mai state granché, adesso sono diventate una fabbrica di semianalfabeti: da noi non è ancora successo ma è sufficiente guardare alle cifre della dispersione scolastica in prima superiore, oppure al primo anno di uni-

versità, per avere la prova che gli adolescenti di oggi sono in gravissime difficoltà per fare cose che prima del 2010 erano assolutamente normali, come affrontare un lungo manuale di storia, arrivare in fondo e ricordarne i punti principali, oltre che le tesi di fondo. La Danimarca ci mostra che è possibile prendere atto della situazione e correre ai ripari: in attesa che perfino il Ministero consideri le ricerche scientifiche le scuole italiane non si devono arrendere, le mode possono essere combattute, le circolari di viale Trastevere pos-



FABRIZIO TONELLO

studioso senior dell'Università di Padova, ha insegnato all'Università di Bologna e alla SISSA di Trieste e in Francia. stato Fulbright Professor presso il Dipartimento di Storia della University of Pittsburgh e Visiting fellow presso l'Italian Academy for Advanced Studies della Columbia University. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulla storia degli Stati Uniti e in particolare sull'evoluzione di lungo periodo del sistema politico e sul rapporto tra capitalismo e sistemi politici. Le sue ultime pubblicazioni sono *L'America in 18 quadri. Dalle piantagioni a Silicon Valley, Laterza 2025* e la curatela di 25 storie di accoglienza, solidarietà, autonomia, *Altrecronomia 2025*. È tra i fondatori dell'associazione Famiglie Accoglienti e collabora con il quotidiano *Il manifesto*.